

CircoloVelicoCasanova

OVA

Gruppo pubblico

Informazioni

Discussione

post di Marina

Membri

Eventi

Video

Foto

File



Iscritto Notifiche Condividi Altro

Marina Spinadin
25 min

TI PODEVI STAR A CASA! (cit. Enrico Coso)

Certe regate nascono col buco (di vento), altre, invece, di vento ne hanno anche troppo. Se poi aggiungiamo le onde pluridirezionali, la pioggia sferzante, incessante, martellante e la grandine come se non ci fosse un domani....beh, allora, è proprio una regata da ricordare!

Arrivare sul campo di regata non è stato un problema, caffè e brioches a Murano e poi via verso le famigerate Saline. Terzarolare sì o no? Un allegro venticello si è alzato a dar man forte alla corrente e la Giuria invita a mettere una mano perchè si prevede che il tempo peggiori. Non sapeva quanto avesse ragione quando ha detto ciò via VHF (oppure sì, ma ha minimizzato sperando di sbagliare?). Parte il primo gruppo, le barche grandi, e riescono a doppiare la boa di disimpegno non ostante la corrente contraria. Fortuna loro c'è ancora un po' di vento. Mentre lo ro tornano indietro, dovrebbe partire il conteggio alla rovescia per la partenza del secondo gruppo. I 5 minuti diventano 10 e gli animi cominciano a scaldarsi, le comunicazioni via radio si fanno roventi. Passano i minuti, in qualche modo, dopo un tempo che ci sembra lunghissimo viene dato il via. Nonna Patata, sfruttando la zona di minor corrente (stavano aggrappati al palancolato come patelle), riescono a partire ed attraversare la linea per dirigersi verso la boa al vento. Tutti gli altri si trovano, chi più chi meno, in mezzo al canale o a destra, guardando la boa al vento, cioè dove la corrente è più forte. Il vento cala, poi sale, poi cala, poi..boh. Nessuno riesce più a fare un passo avanti, si sta a zigzagare davanti alla linea senza attraversarla. Qualcuno decide di abbandonare la regata, qualcuno propone soluzioni alternative (partiamo andando direttamente alla boa di ritorno) che non piace all'unico che la boa di bolina è riuscito a farla. Come diavolo partiamo, si va direttamente verso la boa di ritorno e qui si scatena il primo inferno: Rosso Veneziano lo vediamo agganciato ad un motoscafo - Cavoli, Giacomo, non ci si può far tirare da quelli!- ; davanti a noi una bricola improvvisa (mai che si spostino quelle) verso cui ci stringe Barba Andrea. Speriamo di evitarla, ma sul fianco sinistro abbiamo, contemporaneamente, Ciao,Minokuro ed un'altra barca che non saprei dire. Enrico (Coso) ammortizza l'abbraccio e ci incastriamo con le vele che spingono proprio in mezzo a due dei tre pali. Marta, su Ciao, ci sbatte contro la poppa in un cacofonico stridere di legno contro legno mentre a sua volta subisce i colpi di chi le era sul fianco.

Usciamo leggermente ammaccati da questo primo match e proseguiamo guardando le nuvole che si addensano in un cielo ancora molto azzurro e soleggiato. Esprimo il mio parere di chioggiotta doc - Stiamo attenti perchè quella nuvola lì non porta buono- Enrico dice che i temporali vanno sempre a Jesolo, mai dove siamo noi (sono proprio sfigati quelli di Jesolo se è così). Siamo in vista della boa di ritorno e già qualcuno abbandona la regata perchè il vento ha rinforzato e le nuvole si fanno più dense e più "staccate" dalla superficie uniforme anche se nera del cielo sopra di noi. E' difficile da spiegare a parole, ma un pescatore, di quelli che se ne stavano assopiti all'ombra dell'ultimo sole, che quando le nuvole più bianche si staccano e sembrano un quadro in 3D sul cielo temporalesco, allora non ti puoi aspettare nulla di buono. E infatti...Giriama la boa e dopo poco tagliamo il traguardo. L'arrivo è stato avvicinato vista l'imminenza della burrasca. Ma sempre troppo tardi. Si scatena la prima buriana: vento fortissimo che alza onde nere e schiumose, togliamo le vele e l'albero e mettiamo in moto il motore, sperando di raggiungere un posto riparato (che poi il proprio non c'è, tanto per dire). Inizia a sferzare una pioggia battente e fredda che ti entra negli occhi, ti cola giù per la cerata e si infila in tutti i pertugi che trova e raggiunge parti del corpo che neanche sapevi di avere pure se ti fai la doccia ogni giorno). Piove così forte che intorno a noi non si vede nulla. Decidiamo di buttare l'ancora e di aspettare che diminuisca di intensità; la barca gira come una trottola perchè il vento cambia continuamente direzione, inizia a grandinare e cerchiamo riparo sotto il fiocco (ogni tanto guardo da uno spiraglio per vedere se il mondo è ancora lì o siamo nel regno di Nettuno). L'ancora non tiene e finiamo in barena.

Vedo un bagliore, c'è un po' di sole, ha smesso di piovere. Ci tiriamo fuori a fatica dalla barena; vicino a noi Leon si prepara a muovere, sono finiti anche loro in barena. Bruno scopre che il supporto del motore non tiene, lo lega come può e propone di cercare un posto riparato dove sistemarlo meglio per poter tornare a casa. Al diavolo il rinfresco! Vediamo una cavana con un attracco di paline ed una comoda scaletta per scendere a terra. Ci dirigiamo lì. L'arrivo un po' frettoloso si porta via un po' di "naso" di Ligeja. Nel frattempo mostro ai due uomini dell'equipaggio che c'è dietro di noi una strana striscia verticale bianca....-Ocio che ne fa un'altra- Enrico Coso cita il suo famoso "Ti potevi star a casa tua" che gli verrà detto l'indomani dai colleghi di lavoro quando racconterà la sua domenica bestiale. Molto più sicuro andare alla Nave de Vero! Bruno sistema il motore e decidere che deve far pipì perciò si aggrappa alla palina per scendere a terra. Ma la palina è vaga e vagante e Bruno vi rimane abbracciato mentre la barca si allontana dalla riva. Allungo un braccio, agguanto un lembo della cerata gialla del capitano e lo tiro in barca. Lui quasi non vorrebbe mollare quella bella palina che tiene tra le braccia, poi sente le prime gocce di pioggia e la abbandona al suo destino. Ripartiamo sotto un'altro temporale con pioggia e grandine e fulmini e saette. Dopo un po' smette ed esce un po' di sole. Un po' di azzurro. Cerchiamo qualcosa di asciutto da metterci e stendiamo le cerate a gocciolare. Muniti di sessola e spugna togliamo un po' d'acqua dalla barca, sperando sia tutta pioggia (nessuno ha il coraggio di assaggiare se è salata). Da Burano è tutto un dritto fino a casa, a Sangiù. Ma sopra di noi si stanno formando delle nuvole staccate con delle forme inquietanti....Fai presto Bruno Castellaro che ne arriva un'altra e stavolta è da terra, sarà più brutta! Arriviamo alla gru, mettiamo la barca sul carrello, la spingiamo al suo posto, la chiudiamo e all'ultima borchia si scatena il finimondo: il vento fortissimo fischia sinistramente attraverso gli stralli delle barche, sbattono fra loro i cavi di acciaio, le coperture di tela, volano in acqua i carrelli, i vestiti asciutti si inzuppano mentre cerchiamo di raggiungere il portico del CNS. Ho visto arrivare anche le ultime due barche; Cristina che a bordo ha mio marito e Moretta al traino. Siamo tutti in salvo, ma la tempesta non si è ancora placata. Scopriremo poi che un albero si è abbattuto sulla strada e non si può passare per tornare a casa. Qualcuno chiama i pompieri e viene aperto un varco attraverso il Parco. Il mondo torna alla quasi normalità, smette di piovere, si calma il vento, esce un po' di sole. Arriviamo a casa. Vivi. Ah, se andavamo alla Nave de Vero!

3 Commenti: 3 Condivisioni: 1

Mi piace Commenta Condividi

Romanato Lilliana Bella penna!

Mi piace · Rispondi · 17 min

Francesco Are 35 minuti di applausi 🍌🍌🍌🍌🍌

Mi piace · Rispondi · 12 min

Andrea Trinca Se andavi alla Nave de Vero, non ci raccontavi questa bella avventura.

Mi piace · Rispondi · 10 min